

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3240 1759

Uccellatore

Di. N. Rossi

Di. Baldoni. M. Gorman

no. 58.

Marco Corniani

Co. S. J. Sgarbi

[Handwritten signature]

1759

VALE

GRAMM.

LIANI

ROTTI

46

ANO

BRAIDENSE

6079

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3246

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

L I
UCCELLATORI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO
PASTOR ARCADE

Da Rappresentarsi nel Teatro
GIUSTINIAN DI S. MOISE'

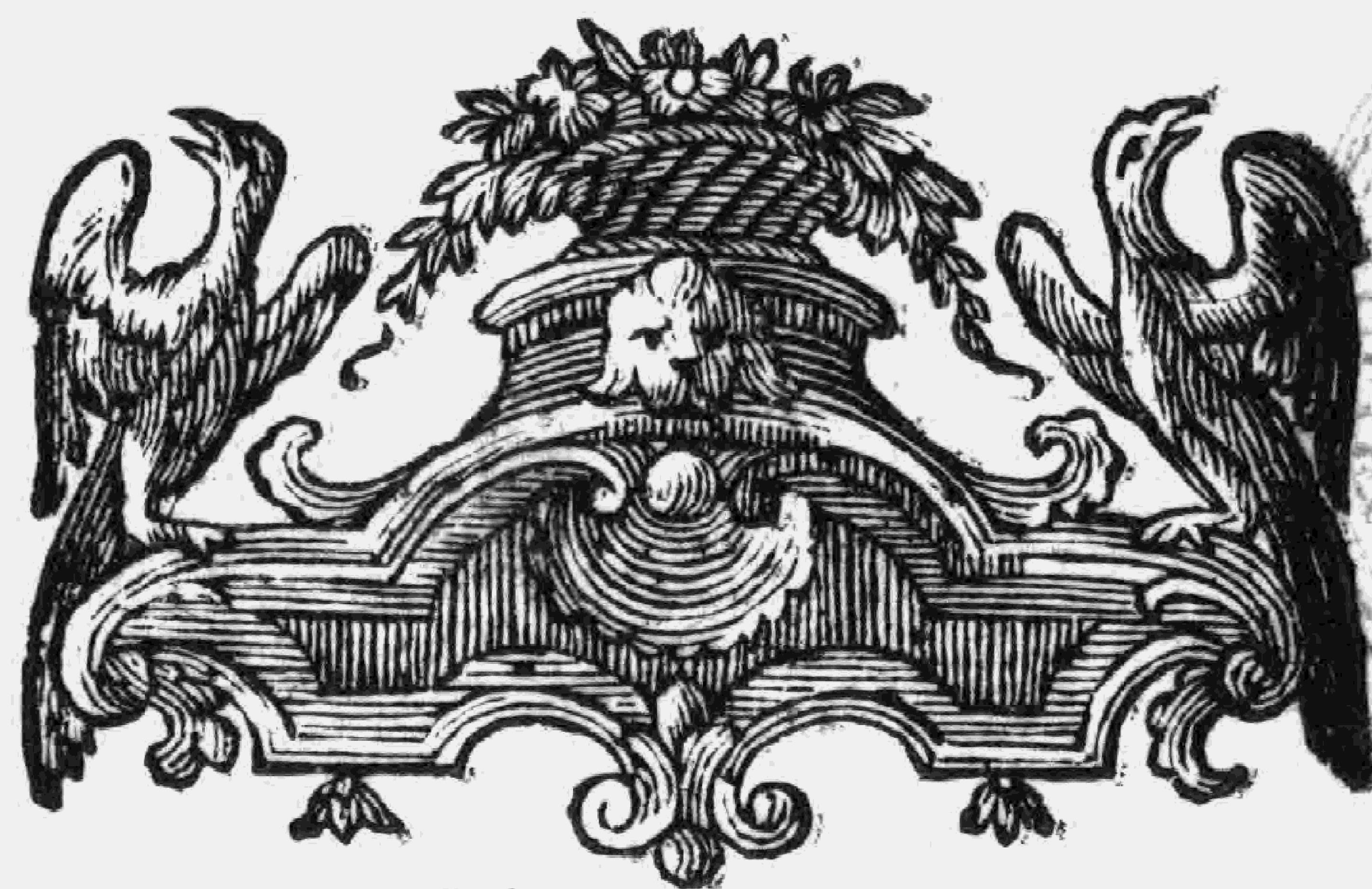
Il Carnovale dell' Anno 1759.

Dedicato a S. E. il Sig.

G I O A N N I

Del S. R. I. Conte di Clarij

D' Aldringen, Sig. di Petersbergo in Tyrol
& Neifstriz in Moravia, al Servizio di S. M.
l' Imperatrice, & Regina di Ungheria, e
Boemia, ec. ec.



IN VENEZIA, MDCCLIX.

Appresso Modesto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A .

Incaricato essendo di produrre in qualità di direttore sopra le Scene di questo Teatro il nuovo Dramma Giocoso del celebre Sig. Dott. Carlo Goldoni intitolato li Uccellatori, e vedendo onorate le altre Rappresentazioni dalla frequente presenza Vostra Eccellentissimo Cavagliere, mi sono fatto coraggio a consacrarvelo, sebbene non sia il dono corrispondente all'

impareggiabile merito vostre, a solo fine di darvi un vero, ed umile attestato del mio ossequio. So che ragion vorrebbe, che è di V. E. che di tante virtù andate adorno, e delli Avi vostri, li quali nelle lettere, e nelle Armi si segnalavano, ora che mi si apre il campo, io facessi parola. Ma temendo di offendere la vostra Modestia, basti solo dire della famiglia vostra esser ella una delle più antiche, ed illustri della Germania. Ricevetelo voi pertanto con quell'aggradimento, con cui solete dimostrarvi pago, e contento d'ogni picciolo dono, che offerto a voi venga, che io con inalterabile rispetto ve lo appresento, e devotamente mi protesto
Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Prospero Olivieri Direttore.
P E R.

P E R S O N A G G I.

P A R T I S E R I E.

La CONTESSA ARMELINDA.

La Sig. Chiara Bassani.

Il MARCHESE RICCARDO.

La Sig. Margherita Paccarelli.

P A R T I B U F F E.

ROCCOLINA.

La Sig. Catterina Ristorini.

CECCO.

Il Sig. Pietro Canevai.

MARIANNINA.

La Sig. Anna Bassani.

PIEROTTO.

Sig. Giacomo Caldinelli.

TONIOLO.

Sig. Gio: Battista Ristorini.

La Musica è del Sig. Floriano
Gazman.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Piazza, con Case rustiche.

Bosco Curto.

Per il Primo Ballo.

Campagna, con porta di Città,
e Padiglioni.

Atto Secondo.

Giardino.

Campagna sparfa di Capanne.

Camera, con Tavolino, e Sedie.

Per il Secondo Ballo.

Piazza, con Bottega da Caffè.

Atto Terzo.

Bosco.

Campagna.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione delli Signori Domenico, e Girolamo Cugini Mauri.

B A L-

B A L L E R I N I.

Inventore, e Direttore de' Balli il
Sig. Francesco Martini, eseguiti
dalli seguenti.

Il Sig. Francesco La Sig. Barbara
Martini. Pirini.

Il Sig. Francesco La Sig. Angelica
Benucci. Sabati.

Il Sig. Gio: Battista La Sig. Angela
Nichili. Datur.

Il Sig. N. N. La Sig. Rosa Orica.
Monsieur Lebrun.

A 5

A T.

¹⁰
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Piazza di Villa con veduta in prospetto
del Palazzo della Contessa ed abi-
tazioni Villareccie dai lati.

Pierotto colla stanga in spalla, e gabbie
da quaglia in mano, con dentro i qua-
gliotti: Toniolo con fascio di reti in
spalla, e gabbie in mano con Uccelli da
ricchiama Cecco con Civetta, e solito ba-
stone per la medesima e fascio di vimini
vischiatti per uccellare.

Tutti tre.

A Ndiamo Compagni,
Che spunta l'aurora,
Dee andar di buon'ora
Chi vuole uccellar.

Pier. Ho un bravo quagliotto
Che fino a sei volte
Suol far quaquarà.

Toni. Hò un bravo fringuello,
Hò un bravo gardello
Che pari non hà.

Cecco E questa Civetta
Sì brava, e perfetta,
Che gusto mi dà

^{a 3}
Che gusto è il vedere
Gli Uccelli cadere,

Nel

P R I M O. ¹¹
Nel Mondo un piacere
Maggior non si dà.

SCENA II.

*Rocolina, Mariannina una per parte,
e detti.*

Rocc.) ^{a 2} **U**ccellatori
Mari.) Che a spasso andate

Cecc.) ^{a 2} Non vi scordate
Toni.) Del nostro amor
Quegli occhi belli
Sono i fringuelli,
Che nella rete
Mi han preso il cor.

Pier. La Rocolina
La Mariannina
Son due quagliette
Del dio d'amor.

Tutti.

Che bel diletto
Godere aspetto
Se la mia preda
Sarà quel Cor. (*i tre Uccell. p.*)

SCENA III.

Rocolina, e Mariannina.

Rocc. **D**Itemi, Mariannina
Mà il ver non mi celate,
^{A 6} Qual'

Qual'è quello dei tre, che voi amate?

Mari. Se voi saper volete

Per qual di questi tre serbo più stima,

Voglio sapere il genio vostro in prima.

Rocc. Io non lo voglio dire.

Mari. Ne io ve lo dirò.

Rocc. Ditelo prima voi.

Mari. Signora nò.

Rocc. Non vorrei Signorina

Che nascere dovesse

Fra di noi qualche imbroglio.

Mari. Ditemi il vostro amor.

Rocc. Dirlo non voglio.

Mari. Questo vostro silenzio

Mi fa temer, se mai

Fosse vero il sospetto,

Ve ne farò pentir, ve lo prometto.

S C E N A IV.

Il Marchese Riccardo, e la suddetta.

Il Mar. **G**iovinette gentili io vi saluto.

Mar. Oh Signor, ben venuto.

Il Mar. La Contessa che fa?

Mari. Credo stia bene

Il Mar. Ditele, che Riccardo a lei sen viene.

Rocc. Io io Signor Marchese

Io farò l'imbasciata.

Il Mar. Sì, fatemi il piacere,

Poi saprò il mio dovere.

Rocc.

Rocc. E lo sappiamo

Ch'è generoso affai

(Promette sempre, e non attende mai.) p.

S C E N A V.

Il Marchese, e Mariannina.

Mari. **S**ignor colla Padrona
Posso anch'io qualche cosa.

Il Mar. A voi non meno

Dunque mi raccomando.

Mari. Io vi prometto

D'affaticar per voi

Ma qual cosa per me farete poi?

Il Mar. Dite che deggio far?

Mari. Patisco anch'io

La malatia del Cuore

Che si domanda amore.

Temo che Roccolina

Mi sia rival; se mai

Scopro, che ciò sia vero,

A voi mi raccomando,

Protezione, ed ajuto io vi domando.

Senza Padre, e senza Madre

Poverina, che ho da far?

Una povera figliuola,

Che ha paura di star sola;

Si vorrebbe accompagnar.

Un sposino galantino

Mi potrebbe consolar, parte.

S C E N A VI.

*Il Marchese, poi la Contessa,
e Roccolina.*

Il Mar. **A** More in ogni petto
Or la pena produce, ora il di-
Avrò di Mariannina [letto.
Quella pietade istessa
Che per me bramerei. Se la Contessa
Conseguire in Isposa un dì mi lice
Sarò nell'amor mio, farò felice.

Rocc. Eccola quì Signore.

Il Mar. Incomodarvi
Non pretesi a tal segno
Di venire da voi più non son degno?

Con. Mi trovò Roccolina
Disposta ad uscìr fuori
Godo l'aria pigliar sù i primi albori.

Rocc. Certo la mia Padrona
Patisce un caldo grande.

Il Mar. Caldo patisco anch'io,
Nè può essere il suo maggior del mio.

La Con. Sente ogn' uno il suo foco.

Rocc. E che ciò sia
Sento abbruciar mi anch'io Padrona mia.

Il Mar. Contessa è necessario
Temprar le fiamme, e moderar l'affanno.

La Con. Il rimedio è talor peggior del danno.

Il Mar. Amor non può reccarvi
Consolazione con i favori suoi?

La

La Con. Sì mi può consolar, ma non con voi.

Il Mar. Possibil che crudele
Meco voi siate ogn' or.

Rocc. Per dir il vero

Merta il Signor Marchese,
Che non siate con lui così scortese.

La Con. Tù bada ai fatti tuoi
Ed ei se il mio contegno non gli piace,
Che vada altrove, e che mi lasci in pace.

Rocc. Intendete? *al Mar.*

Il Mar. Hò capito.

Ella vuol ch'io disperi
Grata mercede al mio sincero affetto
Ed io voglio adorarla a suo dispetto.

Pria vò lasciar di vivere
Che abbandonarvi o cara;
Sò ch'è la pena amara,
Ma vò sperare ancor.

Del mio destin decidere
Brama quel ciglio altero,
Ma cangerassi io spero
Quel barbaro rigor. *parte.*

S C E N A VII.

La Contessa, e Roccolina.

Rocc. **P**ossibile Signora
Che non sentite amor?

La Con. Pur troppo il sento.
Pur troppo un rio tormento
Per cagione d'amor mi cruccia il core

A 8

Ma

Ma lo devo celar per mio rossore.

Rocc. Confidatelo a me.

La Con. Lo chiedi in vano.

Rocc. Se voi mi palefate

Dove del vostro Cor tenda il desio,
Anch'io mi copro, e vi confido il mio.

La Con. Ami tu pure?

Rocc. E come!

La Con. In si tenera etade

Anche il tuo Core a sospirare è avezzo?

Rocc. Eh hò principiato a sospirar ch' è un pezzo.

Cominciato ho a far l'amore
Che non era lunga un dito,
Se dicean: Vuoi tu Marito?
Rispondeva: Tignor ti [*im.i/bam.*
Vodo telo, vodo teteto
Vodo bene a cheto chi
Se mia Madre mi dicea:
Dello Sposo che vuoi far?
Io ridendo rispondea:
Tol Marito vò ballar.
Or son grandetta,
Son più furbetta,
A un'altra cosa
Deggio pensar.
Voglio uno Sposo
Bello, e grazioso,
E di buon Core
Lo voglio amar.

parte?

SCE-

S C E N A VIII.

La Contessa sola.

L'Amore è dolce cosa,
Quando l'amare è tale
Che non faccia arrossir chi è disuguale.
Ma io per mia sventura
Ardo per un'oggetto
Indegno del mio affetto,
So che l'amore è strano,
Ma all'interna passion resisto in vano.

Palpitare il cor mi sento
Mi martella amor tiranno
E se dura il crudo affanno
Disperata io morirò
Può finire il mio tormento,
Se dò luogo alla ragione,
Ma l'amor che vi si oppone
Superare, oh Dio! non fo. *par.*

S C E N A IX.

Boschetto delizioso.

*Cecco colla Civetta, e i vimini vischiati,
e le gabbie, e poi Pierotto,
e Toniolo.*

Cecc. Questa mane davver son sfortuna-
In tre lochi ho provato [to;
Colla Civetta mia brava, e valente,

A 9

E

E pure ancora non ho preso niente,
 Temo che Roccolina
 Non mi voglia più bene, e che per questo
 Non sperando da lei finezza alcuna,
 Mi abbandoni l'amore, e la fortuna,
 Questo ameno Boschetto
 Esser solea degl'Uccelletti il loco.
 Voglio provare un poco.
 Vò piantar la Civetta,
 I Vimini dispor vò quì d'intorno,
 Pria che si avanzi, e si riscaldi il giorno.

Va distribuendo, ed attaccando le bacchettine vischiate ai rami degl' Alberi della Scena, e vicino pianta il bastone colla Civetta. La fa giocare, e si senton gl'Uccelletti Cantare, e si vedono volare d'intorno.

Gli Augelletti, che volan d'intorno
 Buona preda mi fanno sperar.
 Quei fringuelli dovriano cantar
 Li vedo volar,
 Li sento cantar,
 Se s'invischian li voglio pigliar.

(vengono Pier. e Toniolo.)

Zitto zitto
 Non parlate
 Non mi fate gl'Augelli scapar.
 Eccone uno. *(si veg. gl'Aug. invisc.)*
 Eccone un'altro.

Io son scaltro. Sò bene uccellar.
 Finita l'aria prende la Civetta, e i vimini,
 e gl'Uccelletti, e porta via tutto.

SCE-

S C E N A X.

Pierotto, e Toniolo.

Pier. **C**ecchino è fortunato
 Quanti Uccelli ha pigliato!
 Io sono stato a faticarmi un'ora
 Ed una quaglia non hò preso ancora.

Toni. Anch'io fin'ora in vano
 Tese ho le reti ad una Sciepe intorno
 Pria che si scaldi il giorno
 Vò ritentar la sorte,
 Poichè col frutto dei sudori miei
 Regalar la mia bella anch'io vorrei.

Pier. Qual sia la vostra bella
 Posso sapere amico?

Toni. Nò per or non lo dico

Pier. Se mai per avventura
 Voi amaste colei che piace a me,
 Vel dico apertamente
 Diventiamo nemici immantinate.

Toni. Ma chi è quella che amate?

Pier. Se voi non vi fidate
 Se non siete Toniolo amico mio
 Se celate l'amor, lo celo anch'io.

Toni. Ditelo, o non lo dite
 Poco mi preme affè. *(me?)*

Pier. Se non importa a voi, che importa a
 Ritorno a quagliottar poi si vedremo,
 Ne di voi, ne di quanti
 Abitan queste Selve, io son geloso.

A IO

Son

Son di tutti il più bello, e il più grazioso.
 Se queste nostre belle
 Meco s'adiran, tosto
 Io le sgrido; esse restan incantate
 Tutte di mia beltade innamorate.

Galinetta, che s'adira
 Col suo gallo innamorato,
 Tutt' intorno a lui s'aggira
 Cantuzzando cocodè,
 Ei la sgrida, e la galina
 Al suo gallo umil s'inchina
 Dimandandogli mercè.

S C E N A XI.

Toniolo solo.

IO Credo all'incontrario,
 Che lo burlino tutte a una maniera;
 Ma sia falsa, o sia vera
 Questa sua presunzion poco m'importa.
 Lascio che tutte l'altre
 Ardan per lui d'amore,
 D'una sola mi basta aver il Cuore,
 Tu sai cupido
 Di chi son fido,
 Quel Cor mi basta
 Di più non vò.
 Fa che la bella
 Non sia crudele,
 E anch'io fedele
 Per lei farò.

parte.
 SCE.

S C E N A XII.

Campagna vasta con Collina in prospetto
 su cui *Pierotto* stà uccellando le qua-
 glie ed al piano *Vedesi Cecco* con
 la solita sua *Civetta*.

Cecc. **S**Cendi, scendi *Pierotto*
 L'ora è di già avanzata,
 La fatica per oggi è terminata.
Pier. Eccomi; manco male [*con un Cesto.*
 Che la sorte sul fin mi ha un pò aiutato
 Dieci quaglie ho pigliato in un momento
 Di tal preda per oggi io mi contento.
Cecc. Osserva il mio canestro
 Come è ripien d'Uccelli
 E son tutti gentili, e grossi, e belli.
Pier. Le quaglie che ho pigliate
 Son di grasso impastate.
Cecc. Io vò donarli
 A una bella ragazza.
Pier. Ed io destino
 Regalar le mie quaglie a un bel visino.

S C E N A XIII.

*Toniolo, e detti, poi Roccolina,
 e Mariannina.*

Toni. **A**Mici, oh che contento
 Nel ritornar ch'io feci
 A II Alla

Alla distesa rete

Hò trovato gli augei, che qui vedete.

[mostrando il suo canestro.

Cecc. Bravo, bravo Toniolo.

Pier. Teco me ne consolo.

Toni. Volete voi che andiamo?

Cecc. Trateniamoci un poco, e riposiamo.

Pier. Si sediam fra quest' ombre.

[siede nel mezo.

Cecc. Parliam dei nostri amori.

Toni. Publichiamo una volta i nostri ardori.

Pier. Io non voglio esser primo.

Toni. Ed io ne meno.

Cecc. La fiamma del mio seno

A svelare primier farei ben scioco.

Pier. Chi dee primo parlar giochiamo al

Cecc. Volontieri. [tocco.

Toni. Son qui.

Pier. Conterò io.

Cecc. Badate a non fallar.

Pier. L' impegno è mio. [facendosi il
ritornello pensano prima di gettar i
punti colle dita, poi Cecco getta due,
Toni. tre e Pier. quattro tutti nel me-
desimo tempo. Dopo di che Pier: con-
ta principiando uno de Cecc: due da
Toni: e tre da lui, così che verrebbe a
cadere in lui medesimo il numero no-
ve, e toccherebbe a lui parlar primo.

Pier. Due, e tre cinque, e quattro nove.

Principiamo: uno, due, tre.

[Doveria toccare a me]

da se.

Non

Non va bene, non va bene.

(Tutti pensano.

a 3 Ritorniamo a principiar. In que-
sto escono Rocc. e Marian.

Rocc. Cosa facciano costoro
Stiamo amica ad osservar.

Mari. Se potessi certo a loro
Una burla vorrei far.

Tornano a gettar le dita, Cecc. getta
quattro, Ton. uno Pieri tre principia
da Ton. poi da Cecc. poi da Lui.

Pier. Quattro, e un cinque, e tre fa otto.

Cecc.) a 2 Principiamo da Pierotto.

Ton.)
Pier. Uno, o due... Men'ho avveduto
Sono accorto sono astuto
Io non voglio cominciar.

a 3 Ritorniamo a principiar. [pensa-
come sopra.

Rocc. Sin che sono attenti al gioco
Vò appressarmi a poco, a poco
E quei Cesti via portar.

Mari. Vengo anch'io; ma fate piano,
Via passateli in mia mano
Io vi vengo ad ajutar.

Rocc. prende li Cesti due li passa in
mano di Marian. ed il terzo lo tie-
ne per se, poi si ritirano.

Pier. Uno, e due.

Toni. Contate bene.

Pier. Uno, e due. (li tre getta-
no le dita.

Cecc. Non mi conviene.
 Pier. Io non voglio principiar.
 Cecc.) a 2 Tralasciamo di giocar. (*s'alz.*
 Toni.) a 3 Voglio andar dalla mia bella
 A recar quel che ho pigliato
 Pier. Chi l' ha preso?
 Cercando il Cesto.
 Toni.) a 2 Dov' è andato?
 Cecc.) Chi l' ha rubato?
 Pier. Chi l' ha pigliato?
 Toni.) a 2 Chi l' ha pigliato?
 Pier. Voglio il mio Cesto.
 Cecc.) a 2 Vò il mio Canestro.
 Toni.) a 3 Non la voglio soportar..
 Rocc.) a 2 Oh che gusto
 Mari.) Oh che piacere
 Il vedere
 Questi pazzi a delirar..
 Pier. Ladro..
 Cecc. Bricone..
 Toni. Furbo..
 Pier. Squajato..
 Cecc.. Tu l' hai pigliato..
 Ton. Tu l' hai rubbato..
 Pier. Corpo di Bacco..
 Cecc.) a 2 Mettilo fuori.
 Toni.) a 3 Meno rumori
 Rendilo a me.

Rocc.

Rocc.) a 2 Cessate, cessate
 Mar.) Frà voi non gridate
 I Cesti pigliate,
 Ch' io più non li vò.
 (*pongono i Cesti in terra.*
 Pier.) Teneteli o belle;
 Cecc.) a 3 Teneteli o Care
 Ton.) Di prede si rare
 Rocc.) a 2 Che fare non sò. *partono.*
 Mar.) Paziienza
 Pier. Mi spiace
 Cecc. Soffriamola in pace
 Ton.

a 3

Gli Uccelli al Mercato
 Portare dovrò.
 (*ognuno prende il suo Cesto.*
 Cecc. Pesa molto. Cosa c'è?
 Questi frutti son per me.
 (*trova dei frutti nel Cesto.*
 Ton. Ah che in vece degli Uccelli
 Questi fiori son pur belli.
 (*nel Cesto trova dei fiori.*
 Pier. Ah le Quaglie m' han levato
 Ed in vece mi han donato
 Una calda Polentina.
 (*trova nel cesto una polent.*

a 3

La Roccolina-La Mariannina
 Cara, carina-Volle burlar.

A 13

Rocc.

Rocc.)
Mar.) a 2 (ritornano, e dicono.

Cari Signori-Uccellatori
Noi vi preghiamo di perdonar.

Cecc.)
Ton.) a 3
Pier.) Brave davvero-Sì bel pensiero
Il nostro Core fa giubilar.

Tutti.

Quegli Uccelletti-Così perfetti
Tutti d'accordo s'han da mangiar
Si hà da cantare-Si hà da ballar.

Fine dell' Atto primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino delizioso con Fontane.

La Contessa, e il Marchese.

Mar. **C**Ara non mi sfugite.
Non parlerò d'amor.

Con. Ne io ricuso
La vostra Compagnia
Se cessate sturbar la pace mia.

Mar. Per non perdere almeno
Il piacer di vedervi
D'amor [non dubitate]
Mai più vi parlerò . Ma posso almeno
Per grazia, per favore
Da voi sapere a chi donaste il Cuore ?

Con. Ve lo direi, ma temo
Di arrossire nel dirlo .

Mar. E' dunque indegna (to ?
Di voi la fiamma, che vi accende il pet-

Con. Cedei forzata a un violento affetto .

Mar. Dite chi è il mio Rival ?

Con. Dirlo non sò .

Mar. Nascondetelo pur lo scoprirò .

S C E N A II.

Toniolo con un rondino con sopra degli Uccelletti.

Ton. IO presento alla Padrona
Della preda una porzione,
E alla vostra protezione
Mi vogl' io raccomandare *alla Con.*
Con. Vi ringrazio, non li accetto
Il buon Cor mi riesce grato,
Ma nel venderli al Mercato
Vi potete approfittar.
Toni; fa una riverenza, e parte.

S C E N A III.

Pierotto con delle Quaglie, e i sudetti.

Pier. M Ia Signora io vi presento
Quattro quaglie, ed un qua-
gliotto,
E il buon Cuore di Pierotto
Io vi prego ad accettar.
Con. Io non sdegno il dono vostro
Ma riceverlo non voglio;
Nol rifiuto per orgoglio
Ma di lui non sò che far.
(*Pier parte con una riverenza.*)

S C E

S C E N A IV.

Cecco con degli Uccelletti in un Cestino, e li sudetti.

Cecc. S E non fosse troppo ardire
Presentare anch'io vorrei
Questi quattro Uccelli miei
E vi prego a perdonar.

Con. Ah Cecchino mio grazioso,
Mi son cari, si li accetto
Ed un giorno lo prometto
Ti saprò ricompensar

Mar. Basta Signora mia, basta hò capito.
Lo sò chi è il favorito
Veggio che innamorato (degno
Di Cecco è il vostro Cuor Ma quell'in-
Dovrà pentirsi, e proverà il mio sdegno.

Se amore tiranno
Vi accieca a tal fegno,
Per trarvi d'inganno
D'usare m'impegno
L'affetto non solo,
Ma l'ira, e il furor.

Con voi la costanza
Serbarvi prometto
Di lui la baldanza,
Frenare mi aspetto.
Non lascio da un vile
Rapirmi quel Cor. *parte.*

A 15

SCE-

La Contessa, e Cecco.

Con. (A H che si cela in vano (petto
Lungamente l'amor rinchiuso in

Ma vuol amar chi mi piace a suo dispet-

Cecc. Signora io non capisco (to

Quel che ha detto il Marchese

Con. Davver?

Cecc. Signora nò.

Con. Se sapere lo vuoi tel spiegherò.

Cecc. Mi farete piacer.

Con. Sappi Cecchino,

Che io ti voglio ben.

Cecc. Sin qui mi pare

Non vi sia mal nessuno.

Con. Ed il Marchese

Ha di te gelosia.

Cecc. Questa poi mi rassembra una pazzia.

Con. Ma tù della tua bella

Non faresti geloso?

Cecc. Io lo farei

Quando alcun disturbasse i fatti miei.

Con. Dunque a ragion si scalda

Il Marchese con te!

Cecc. Per qual ragione?

Con. Perchè . . . perchè tu puoi

Disturbare in amor gli affari suoi.

Cecc. Io?

Con. Sì tu.

Cecc.

Cecc. Non credeva

Che un Cavalier suo pari

Amasse una villana.

Con. Anzi al contrario

Arde per amor mio.

Cecc. E s'egli arde per voi, che c'entro io?

Con. C'entri più che non credi.

Cecc. Oh questa è bella!

La spiegazion di questa cosa io bramo.

Con. Cecco non posso più sappi ch'io t'amo.

Cecc. Oh cosa dite mai?

Con. Te lo protesto.

Cecc. In verità meravigliato io resto.

Con. Scaccia la Maraviglia

Amor dalle tue ciglia

Trasse lo stral che mi hà ferito il petto

E in mercede il mio Cuor ti chiede af-

Cecc. Cara padrona mia [fetto.

Con troppa cortesia

Veggio che mi trattate;

Ma se non vi alterate

Su tal proposizione

Francamente dirò la mia oppinione.

Quall'ora un pover uomo

Si sposa a una Signora

Non può sperare un'ora

In pace riposar.

Coi Cavalieri intorno

La Moglie vuol andar

E il povero Marito

Non può ne men parlar.

Si pazzo non son'io,

La

La voglio da par mio
E voglio all'occorrenza
Poterla bastonar. *parte.*

S C E N A VI.

La Contessa sola.

Merita veramente
Il mio amor sconigliato
Merta lo veggio un trattamento ingrato.
Ma non mi sento ancora
Di rinonciar capace
A quella fiamma ardita
Che a lusingarmi, ed a sperar m'invita.
L'ardor che m'accende
Non è sì leggero
Si presto non spero
Lasciarlo dal Cor,
Ma quando persista
L'ardito a sprezzarmi,
Saprà vendicarmi
Lo sdegno, e il furor. *parte.*

S C E N A VII.

Campagna vasta con diverse Cappanne.

Raccolina sola.

Qual Cocaletta
Che a pelo d'acqua
Va

Va svolazzando
Pietà cercando
Dal suo Cocal.
Così ricerco
Dal mio tesoro,
Qualche ristoro
Per il mio mal.

Si Sì, la prima volta
Che vedo il mio diletto
Gli vò dir che nel petto
Provo per lui le pene . . .
Sento gente. Chi viene?
Oh Mariannina è qui. Vo ritirarmi
Che se l'amico arriva
In presenza di lei non vò svelarmi.
[*entra in una Cappana.*

S C E N A VIII.

Mariannina sola.

NO tacer non voglio più
Vò l'affetto mio svelar
Che ho paura di crepar
Col soverchio mio tacer.

Conosco chiaramente
Che se più taccio ancora
Posso pregiudicarmi.
Subito in questo dì vò dichiararmi.
Chi vien da questa parte?
Voglio offervare un poco
Voglio stare a veder da questo loco.
[*entra in un'altra Cappana.*

SCE.

S C E N A IX.

Il Marchese, e Pierotto.

Mar. **T**Ant'è, lo sò di certo,
La Contessa Armelinda
Di Cecco è innamorata.

Pier. Oh pazza sciagurata!
In pratica lo veggio
Che la femina ognor si attacca al peg-

Mar. Chi mai creduto avrebbe [gio.
Ch'ella amasse un villano?

Pier. Veramente
Ch'ella ami un Contadin male non è
Ma in tal caso dovria farlo con mè.

Mar. Or veniamo alle corte
L'offerta io ti confermo.
Ti do se tu lo ammazzi
Dieci doppie di Spagna.

Pier. Ad un mio pari
Si offeriscon denari? Cospettone,
Di voi mi maraviglio . . .

Mar. Ricusare il denar, non ti consiglio.

Pier. Quanto vagliono l'una
Queste doppie di Spagna?

Mar. Ti darò,
Se tu non le conosci
Trenta Scudi in moneta.

Pier. Un galantuomo
Non vende a simil prezzo
La sua riputazion.

Mar.

Mar. Se tu non vuoi
Qualch'altro vi farà . . .

Pier. Via contate il denaro, e si vedrà.

Mar. Non si dà la mercede
Se l'opra non precede.
Fà il tuo dovere e poi
Sarà pronto il denar quando tu vuoi.

Pier. Sì Sì, ve lo prometto.
Cecco per le mie mani ha da morire
Non già per il denaro

Che non sono dell'or tanto goloso,
Ma perchè sono anch'io di lui geloso.

Nol sò di certo, ma mi fu detto
Che Roccolina, che Mariannina
Abbian per esso del grande affetto
Se questo è vero, lo vo ammazzar.

Con uno Schioppo faccio il colpetto,
Con un coltello gli spacco il petto,
E poi le gambe gli vuò segar,
E poi senz'altro lo lascio andar. *p.*

S C E N A X.

Il Marchese.

SO ben che la Contessa
Meco si sdegherà. Ma cosa importa?
Fin che vive il ribaldo
Nulla ottener poss'io; quando egli mora
Posso sperar ch'ella si cangi ancora. *parte.*

SCE-

S C E N A XI.

*Mariannina, poi Roccolina, dalle loro
Cappanne.*

Mari. [**P**Overo disgraziato!
Lo vogliono ammazzare? Man-
che ho sentito l'imbroglio [co male
Vo stare attenta, ed avvisarlo io voglio.]

Rocc. Ah se Cecco trovassi
Lo vorrei avvertir ma qui costei?
Ch'ella fosse la prima io non vorrei.]

Mari. (Ecco lì Roccolina
Chi sà s'ella ha sentito
Quel che ho sentito anch'io?
Non vorrei prevenisse il parlar mio.)

Rocc. Mariannina, e gran tempo
Che siete qui?

Mari. Ci son venuta or ota.

Rocc. Avete voi veduto
Il Marchese, e Pierotto?

Mari. Io nò al presente

Rocc. (Dunque ho piacer, non avrò inteso

Mari. Voi li avete veduti? (niente.)

Rocc. Sì poc' anzi.

Mari. E che cosa dicean?

Rocc. Non ho sentito. (te.)

Mari. (Dunque la trama lor non ha capi-

Rocc. Ma voi che fate qui?

Mari. Vò a lavorare.

Rocc. Quando è così ve ne potreste andare.

Marc.

Mari. E voi perchè restate?

Rocc. Vado subito anch'io.

Mari. Via dunque andate.

Rocc. Vi preme?

Mari. Vi dò pena?

Rocc. Andate voi.

Mari. Partite prima, io partirò da poi.

Rocc. (Vorrei che se ne andasse.)

Mari. (Sola vorrei restar.)

Rocc. (Finger saprò.)

Mari. (Vò mostrar di partir, poi tornerò.)

Rocc. Io vado.

Mari. Vado anch'io.

Rocc. Vi saluto.

Mari. Buon giorno.

Rocc. Addio.

Mari. Addio.

partino.

S C E N A XII.

*Cecco, poi Pierotto, e poi le due
suddette.*

Cecc. **O**H questa sì ch'è bella!
La Padrona vorrebbe,
Far l'amore con me! non son sì pazzo.
Il Marchese hò sentito
D'amore imbestialito.
Ed io non voglio impicci,
E non voglio in amor tali pasticci.
Pier. (Eccolo per l'appunto
Vorrei, e non vorrei...

Quasi

Quasi quasi davver l'ammazzerei.

Si avvanza verso Cecco, e all' arrivo di Mari. si ritira.

Mari. Guarda guarda. *gridando.*

Cecc. Cos' è stato?

Mari. Povero Cecco precipitato!

Che non mi sentano,

Che non si avvedano

Sò che vi vogliono affaffinar.

Mà voi sapiatevi approfittar. *p.*

Cecc. Povero mè che sento

Mi ha empito di spavento,

Non sò da chi guardarmi

Chi è mai quello che vuole affaffinarmi?

Pier. Ora ch'è andata via quella fraschetta

Del torto che mi fà vò far vendetta.

(Si avvanza verso Cecco.

Rocc. Guarda guarda.

Cecc. Che cos' è.

Rocc. Povero Cecco badate a me.

Ve lo Confido

Segretamente

Vi è della gente

Che vi vuol morto

Da voi mi porto

Per voi salvar

Zitto, sapiatevi approfittar. *p.*

Cecc. Cresce la mia paura,

Mà se di più non dicono

Quel che ho da far non sò.

Poverino senz' altro io morirò.

Mari. Hò veduto, che l' ingrato

Uno

Uno Schioppo hà preparato

E vi vuole moschettar. *(parte.*

Rocc. Hò veduto che il briccone

Preso hà in mano un Cortellone

E vi vuole Cortellar. *(parte.*

Mari. Hò veduto che si asconde

Il Villan trà quelle fronde

Che vi vuole trapolar. *(parte.*

Rocc. Hò veduto che vi aspetta

Quella razza maledetta

Che vi vuol precipitar. *(parte.*

Mari. Questo Schioppo sù pigliate.

Rocc. Questa spada sù impugnete.

a 2 Non vi state a spaventar

Fatevi Core

Senza timore

La vostra vita mi preme salvar. *(p.*

S C E N A XIII.

Cecco, poi Pierotto, poi Toniolo.

Cecc. **C**He hò da far di quest'armi? or più

Mi trovo imbarazzato *(che mai*

Ed ancora il nemico è a me Celato.

Pier. Oh Donne Maledette

Mà voglio a lor dispetto

Ammazzare Colui, ch'è mio nemico

Si lo vò trucidar. *(s'imposta collo Schioppo.*

Toni. Ferma ti dico.

(Trattiene il Colpo, e Pier. si lascia

cadere per paura lo Schioppo, e di

verse armi bianche che avea prepa-

rato, e si ritira.

Cecc.

Cecc. Oh Briccone fei tù. *(a Toniolo.*

Toni. Son'io Cecchino

Son io che ti diffende.

Cecc. Nò, quel tù fei che di ammazzarmi in-

Toni. T'inganni. *(tende.*

Cecc. Eh ti hò veduto

Voglio cavarti il Core. *(Minacciandolo.*

Toni. Ajuto, ajuto.

Pier. Eh Cospetto di bacco.

Son quì non hò paura.

(Prende un' arma da terra.

Cecc. In due venite

Contro di un pover' Uomo?

Toni. Io non sò niente.

Son quì à caso venuto.

Pier. Alto.

Cecc. Ferma.

Pier. Ti ammazzo.

Toni. Ajuto.

S C E N A XVI.

Rocolina Con Villani armati e detti.

Rocc. **P** Resto presto accorrete: *(ai Villani.*

La Signora Contessa

L'hà comandato a me.

Siano presi, e legati tutti trè.

Cecc. Mà io sono innocente.

Toni. Ma io non ne sò niente.

Pier. Ed io vi dico il vero,

Di scherzar coll'amico ebbi pensiero.

Rocc. Ben bene, si vedrà

Chi

Chi è innocente, chi è reo si scoprirà.

Conduceteli in tanto

Dinanzi alla Contessa

Ella hà già deputato

Giudice della Causa un Laureato.

Quelli che fanno i bravi,

Non li posso soffrir; son di buon core

E posso dire anch'io la Canzoncina

D'una bella, e gentil Venezianina.

Sti buletti, sti bravazzi. *(Verso Pier.*

Sti Cospetti, sti manazzi

Nò li posso soportar.

A mi me piase

Quei fantolini

Quei Corefini

De Marzapan. *(Verso Cecco.*

Siei benedetti

Dove che i Xe. *(al Popolo.*

Via Sior Seccagine

Vù no ghe intrè. *(a Ton. e parte.*

S C E N A XV.

Pierotto, Cecco, Toniolo e Villani Armati.

Cecc. **A** Ndiam; povero me! non sò che

Temo che la Contessa *(dire*

Meco sia disgustata, e che non voglia

Del mio disprezzo vendicar le Offese.

(Parte con alcuni Villani.

Pier. Io mi confido nel Sig. Marchese.

(Parte con alcuni Villani.

Toni.

Toni. Ed io che non hò colpa,
 Io che non hò fallato
 Son con gl'altri compreso, e processato?
 Temo che Roccolina
 Di Cecco, innamorata
 Voglia per salvar lui precipitarmi
 Donne, donne con voi voglio sfogarmi.
 Son le donne come i gatt
 Le von esser Carezzà
 Se a ghe fè qualche strapazza
 Tiran fora quei un ghiazz
 Le comenza a gra signor.
 Le von sempre dir de sì,
 Se de nò dis el Mari
 Za le donn è natt al Mond
 Per far l'omo desperar.

S C E N A XVI.

*Camera con Tavolino, e Sedie, Roccolina
 Raccolina vestita da Giudice.*

Rocc. **L**A Signora Contessa
 Mi diè l'autorità di giudicare,
 Ed io per profittare
 Della sua permissione
 Prevalere mi vò d'una finzione;
 E ver ch'ella vorebbe,
 Che Cecco fosse suo per mia sentenza
 Mà se resta gabbata avrà pazienza.
 Olà siano Condotti. *(a un Servitore.)*
 I trè rei processati al mio Cospetto.

L'ar-

L'arrivo lor nell'altra Stanza aspetto.
(Parte e il servo ancora.)

S C E N A XVII.

Mariannina vestita da Notaro.

Mari. **H**O scoperto l'arcano
 E Roccolina in vano
 Di giudicare a modo suo destina;
 Che del Giudice finto alla presenza
 Mi opporrò qual Notaro alla sentenza.
 Ella amante di Cecco
 Al fin si è discoperta, e a Cecco mio
 Serbo l'affetto anch'io. Vengono affè,
 Eccoli tutti trè; starò in un Canto,
 Ad osservar quello, che siegue intanto. *(p.)*

S C E N A XVIII.

*Cecco, Pierotto, Toniolo condotti dai Vil-
 lani, e poi Raccolina; poi Mariannina.*

Pjer. **S**ON dinanzi al Criminale,
 SE le gambe al Tribunale
 M'incominciano a tremar.
Toni. L'error mio non mi spaventa
 Mà mi scotta, e mi tormenta
 Il vedermi à processar.
Cecc. Poverin sono innocente
 Perchè mai da questa gente
 Son condotto a esaminar.
Roc. *(Esce fuori e vò a sedere al Tavolino.)*
 Siederò prò Tribunali.

E i

Pier.) E i delitti Capitali
Toni.) a 3 Sarò pronto a Condannar.
Cecc.) Ah Signor pietà, giustizia.
Rocc. Voi parlate con malizia.
a 4 Quel ch'è giusto si hà da far.
Rocc. Chi sei tù? (*a Pier.*)
Pier. Non lo sò dire.
Rocc. La tua Patria?
Pier. E' questo mondo.
Rocc. Affaffino menzognero.
Pier. Nego tutto, non è vero
Rocc. La galera a te convien.
Pier.)
Toni.) a 3 Ah mi trema il Core in sen:
Cecc.)
Rocc. Tù chi sei? [*a Toni.*]
Toni. [Non lo vò dire.]
Rocc. Dì chi sei?
Toni. [Non gli rispondo.]
Rocc. Il silenzio ti condanna.
Toni. L'innocenza non inganna.
Roco. In prigione avrai d'andar.
Toni.)
Pier.) a 3 Ah mi sento palpitar.
Cecc.)
Rocc. Vieni tù, (*a Cecc.*)
Cecc. Son quà Signore.
Rocc. Il tuo nome?
Cecc. Io son Cecchino?
Rocc. La tua colpa?
Cecc. E' per amore.
Rocc. La tua bella?

Cecc.

Cecc. E' Roccolina.
Rocc. Io ti assolvo con un patto
 Che la devi un dì sposar.
Cecc. Anche adesso il posso far.
Cecc.) a 2 Io mi sento a Consolar.
Rocc.)
Mari. Signor Giudice mio Caro
 Si sospenda la sentenza,
 Che il processo, ed il Notaro
 Non si deve trascurar.
Rocc-
Mari. Voi per ora non ci entrate.
 Si Signora v'ingannate.
 T U T T I.
 La Giustizia si hà da far.
Mari. Sia Pierotto Condannato
 Sia Toniolo Carcerato
 Ma Checchino-Poverino
 Mariannina hà da sposar.
Cecc. Non la voglio.
Pier. Non l'intendo.
Toni. Io pretendo d'appellar.
 T U T T I.
 La giustizia si ha da far.
Mari. Il Signor Giudice
 Eccellentissimo
 Si sà benissimo
 Che tal non è,
Rocc. Il garbatissimo
 L'el quentissimo
 Signor Notaro
 Si sà chi è,

Pier.

*Pier.)**Toni.) a 3* Come! che sento?*Cecc.)*

Dite come è?

*Mari.*Sotto quel Giudice
Vi è Roccolina.*Rocc.*Il quel Notaro
Vi è Mariannina.*Pier.)**Toni.) a 3* Oh questa è bella!*Cecc.)*

Timor non vi è.

T U T T I.

Notaro, e Giudice
Parlan per se.*Rocc.*

Vada a monte il tribunale

Mari.

Mà Cecchino hà da essermio.

*Rocc.*Signorina dite male
Che Cecchino lo vogl'io.*Pier.)**Toni.) a 3* La Roccolina la vò per me.*Cecc.)**Rocc.)**Mari.)**a 2* No miei Signori

Così non è.

T U T T I.

Cresce l'imbroglio

Cresce il periglio

Numi Consiglio.

Che s'hà da far?

Guerra d'amore

Guerra spietata.

Tutta

Tutta un' Armata

S'hà da schierar,

Occhi Vezzosi,

Sguardi amorosi,

Caldi sospiri,

Dolci deliri

L'armi saranno

Per trionfar.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Luogo Campestre.

Il Marchese, poi Pierotto.

Il Mar. **P**ierotto ancor non vedo.
Non sò quel ch'abbia fatto.
Ah non vorrei,
Che da lui fosse il cenno mio eseguito.
Del comando crudel son già pentito.

[*In atto di partire.**Pier.* Chiamando il Marchese Ehi.*Il Mar.* Sei quì, [*rivoltoandosi.**Pier.* Sì Signore.*Il Mar.* Hai fatto?*Pier.* Dite piano:

(Qualche cosa vogl'io trargli di mano.)

Il Mar. Hai trovato Cecchino?*Pier.* L'ho trovato.*Il Mar.* E ben, che cosa fù?*Pier.* Eh! l'hò ammazzato.*Il Mar.* Come?

Pier. Gl'ho dato un colpo,
E' morto sulla botta, e son venuto
Il danaro a pigliar ch'è convenuto.

Il Mar. Ah perfido sicario
Traditor mercenario. Il mio comando
Non dovevi esguir. Pensar dovevi

Che

Che bollivami all'ora in sen lo sdegno.

Pier. Ma mi diceste pur...*Il Mar.* Vattene indegno.

Pagherei cento doppie

Che non fosse il meschin di vita privo.

Pier. Eh! si potrebbe dar, ch'ei fosse vivo.*Il Mar.* Or vorresti ingannarmi.*Pier.* Oh non Signore.

Se vivo lo volete,

Vivo ritornerà.

(Ti ringrazio Fortuna.) Eccolo quà.

S C E N A I I .

Cecco, e Detti.[*ria.*

Cecc. **C**on reti in spalla. Bondì a Vossigno-
(*al Marc. passando.*

Il Mar. Dove te'n vai?*Cecc.* Passato è il mezzo giorno

E ad uccellar frà queste siepi io torno.

Il Mar. Ferma, ti ho da parlar.*Cecc.* Son quì Signore.*Pier.* Di grazia una parola. (*al Marc.**Il Mar.* E cosa vuoi?*Pier.* Intesi a dir da voi,

Che se Cecco era vivo

Cento doppie di Spagna avreste dato.

Egli è vivo Signor per mia cagione.

Il Mar. Disgraziato briccone

Morto, ò vivo ch'ei sia; tù sei mendace.

Pier. Mi pagate così?

II

Il Mar. Vatene audace.

Pier. Oh cospetto di Bacco baccone.
 Son capace di dire, e di far.
 Maledetto tu sei la cagione
 E mi voglio di te vendicar.
 Vedi là quel Bambozzetto
 Che vuol tutti spaventar
 Ma s'ei sente un pò di gente
 Egli il primo suol scappar.

S C E N A III.

Il Marchese, e Cecco.

Cecc. S Ignor quel disgraziato
 Mi voleva ammazzar.

Il Mar. Sapete voi,
 Chi l'ordine gli diè?

Cecc. Nò Padron mio
 Non lo sò in verità.

Il Mar. Sono stat'io.

Cecc. Grazie alla sua bontà. Cosa gl'hò fatto
 Povero me?

Il Mar. Sapete
 Che la Contessa adoro
 E voi...

Cecc. Ve l'afficuro
 Di lei non me ne curo. E se sapete
 Ch'io accetti mai della sua grazia il dono
 Fattemi scorticar, ch'io vel perdono.

Il Mar. Basta starò a vedere
 Per or di più non dico.

Fate

Fate il vostro dover, vi farò amico.

Se ben mi niega amore
 La bella mia tiranna,
 Vuol conservarle il core
 Costanza, e fedeltà.
 Forse pietosa un giorno
 Ed amorosa ancora
 D'un'alma, che l'adora
 Le fiamme gradirà.

S C E N A IV.

Cecco, poi Mariannina.

Cecc. P Er me può star sicuro.
 La Signora Contessa
 Non fa per me. Sol Roccolina adoro
 Ella sola è il mio bene, è il mio tesoro.

Mar. E così che risolvi?

Cecc. Hò risoluto.

Mar. D'esser la Sposa tua sperar potrò?

Cecc. Vuoi ch'io parli sincer. Madonna nò.

Mar. Dimmi almeno il perchè?

Cecc. Dirti potrei,
 Perchè sono impegnato
 Perchè nol vuole il fato,
 Perchè i Parenti miei
 Disgustar non vorrei... (glio.
 Mà in mendicar le scuse io non m'imbro-
 Non mi piace il tuo volto, e non ti vo-
 glio. (parte.

SCE.

Mariannina , poi Toniolo .

Mari. **A**H perfido mal nato
A me parli così? mai più lo giuro,
Mai più ti voglio amar.

Toni. Dì Mariannina,
Sai dov'è Roccolina?

Mari. Io non lo sò.
E sapendolo ancor non tel dirò.

Toni. Perchè?

Mar. Perchè mi spiace
Che un Pastorel ch'io amo
Cerchi la mia rival.

Toni. Son'io l'amato?

Mari. Sì non lo fai? non lo conosci ingrato?

Toni. Hò creduto fin'ora
Fosse Cecco il tuo bene.

Mari. Nò, no t'inganni
Io sospiro per tè che son degl'anni.
Amor per te mi stimola

Per tè mi mette in gringola
Caro il mio caro Bambolo
Te solo voglio amar.

Già sento le mie viscere
Tutte agitate in petto
Mi scalda un dolce affetto
Ne posso respirar.

SCE-

Toniolo , poi la Contessa .

Toni. **I**N fatti Roccolina
Pare che mi ami poco
E che la mia passion si prenda a gioco
Se è ver che Mariannina,
Brami gl'affetti miei,
Sarà meglio che anch'io m'attacchi a lei.

La Con. Dimmi, Cecco dov'è?

Toni. Cecco, Signora,
Nol cercate per ora.
Sarà dove il suo cor d'essere inclina,
Sarà forse dappresso a Roccolina.

La Con. Come! si amano forse?

Toni. Oh sì Signora.

La Con. Ma Roccolina non mel disse ancora.

Toni. Le donne i fatti suoi
Non dicon facilmente.

La Con. Roccolina
Preso ha meco un'impegno,
E mi farebbe un trattamento indegno.

Toni. Si sà tutto è scoperto
Si sà del finto giudice
La gentil barzulletta, e in quell'istante
Ella di Cecco si è scoperta amante,

La Con. Ah di un tal tradimento
Mi saprò vendicar.

Toni. Mè compatite
Come soffrir potrete

Un

Un Conforte incivil mirarvi appresso?
Una Contessa avvilirebbe il fesso.

Mia Signora perdonate
Pensan l'altre d'inalzarsi
E di Dame voi pensate
In pedina diventar.

Io vi parlo franco, e sciolto
Se l'amore non cangiate,
Voi pentita non a molto
Doverete sospirar.

S C E N A VII.

La Contessa sola.

Costui non dice male; è qualche tempo
Che lo conosco anch'io
Che vò facendo il precipizio mio.
Che rossor, che vergogna
Amare un Uom sì vile
E amare un che mi sprezza!
Ah nò non sono avvezza
Soffrir simili torti, e se il Marchese
Tornasse a supplicarmi,
Forse all'affetto suo vorrei piegarmi.
Se mi rendi il primo amante,
Se mi fai sì grato dono,
Ogn'offesa io ti perdono,
Che a me festi, o caro Amor.
Se sprezzai le tue catene,
Perchè accesa d'altro oggetto,
Tutto fede, tutt'affetto
Adorarlo saprà il cor.

SCE.

S C E N A VIII.

Giardino delizioso con boschetto in fon-
do sopra una Montagnola.

*Cecco, che vò stendendo le reti d'intorno
al Boschetto, poi Rocolina.*

Cecc. **E** Pure in mezo a questo
Sì bel divertimento
Una spina crudel al cor mi sento.

Rocc. Ah Cecco, tutto il giorno
Ad uccellar te'n vai,

E a Rocolina tua non pensi mai?

Cecc. Eh ci penso anche troppo.

Rocc. Crudellaccio!

No no, così non è.

Lo vederei se tù pensasti a me.

Cecc. E pure io t'assicuro

Che per te Rocolina mia diletta
Darei la mia civetta.

Rocc. Non è poco

Si vede che di me fai capitale
Mettendomi al confronto un animale.

Cecc. Se fai cos'è passione

Compatirmi dovrai. Quella bestiola
Fà tutti i spassi miei.

Mà quel caro visin val più di lei.

La civetta del mio amore
Per far preda del tuo core
Hà imparato e civettar.

Roc.

Rocc.

La civetta del tuo amore
Fatto hà preda del mio core,
E m'hà fatto innamorar.

Cecc.

Vo lasciar ogn'altra caccia,
E a te sola penserò.

Rocc.

Io ti lego nella faccia
Che burlata refterò.

Cecc.

Nò: tel giuro ...

Rocc.

Sì ti credo.

Ma che vedo? Quant' uccelli?

(Fingendo di vedere uccelli.)

Cecc.

Zitto, zitto: voglio quelli
Nella rete trapolar.

(Guardando intorno, e fingendo con
li fischi di richiamo: e lascia Rocc.
e v'è alla rete.)

Rocc.

Maledetto, te l'hò detto
Che m'avevi da burlar.

Cecc.

Mia carina, Roccolina
Tu m'hai fatto giù cascar.

Rocc.

Vanne, vanne via di quà.

Cecc.

Via perdon per carità.

Rocc.

Non ti voglio.

Cecc.

Oh che imbroglio!

Rocc.

Guarda, guarda.

Cecc.

Dove sono? (Guardando come sopra)

Rocc.

Maledetto.

Cecc.

Via perdono.

Tutti quanti ammazzero.

Rocc.

Tutti, tutti! Oh questo nò.

a 2

Siete pur belli

Canor' augelli,

Ma

Ma più dilette
Son gl'amoretti,
Che mi svolazzano
Intorno al cor.

S C E N A U L T I M A.

La Contessa, il Marchese, poi tutti.

Il Mar. **S**U' via son persuaso
Di quel che mi diceste.

La Con. Credete pur, che il sospettare è vano.

Il Mar. Sì vi credo, ed in prova ecco la mano.

Cecc. Signora compatite ... (alla Contessa.)

La Con. A me dinanzi

Non comparir mai più.

Rocc. Non vi adirate

Se ora Cecchino è mio ... (alla Con.)

La Con. Nò, se Sposa sei tù, son sposa anch'io.

Toni. Ed io pure.

Mari. Ed io pure.

Pier. Ed io meschino

Son restato Signori un babuino.

Il Mar. Contentati ribaldo

Che non hai quel castigo,

Che merita la tua temerità.

Pier. Obligato Signor della bontà,

E per farvi vedere

Che tal bontà mi è grata

Voglio darvi di uccelli una spedata.

T U T T I.

Quel Bambinel d'amore

E un

A T T O

D un bravo Uccellatore
Che tutti sa pigliar.
E quando men si crede,
Dal tristarel si vede
I cuori a trappolar.

Fine del Dramma.

